

IL MERIDIONE DAI CAFONI AL DIGITALE

di **Sebastiano Maffettone**

La letteratura del Mezzogiorno fa comprendere bene come in questo angolo di mondo si oscilli di solito tra pessimismo profondo e ribellismo disperante. Tra gli scrittori meridionali, grandi autori siciliani come Verga, de Roberto, Tommasi di Lampedusa ci raccontano come i meridionali (i siciliani?) vivano una sorta di non-storia essendosi auto-esclusi dalle rotte del tempo presente. Per altri versi, scrittori meridionali - questa volta prevalentemente del Sud continentale - affermano il diritto alla protesta, ma non lo pongono in termini di progettualità. I personaggi di romanzi

come *Il Brigante* di Berto, *Fontamara* di Silone e *Contadini del Sud* di Rocco Scotellaro, esprimono la loro forza in un ribellismo vago e anche qui senza troppe prospettive. Con tutta la modestia del caso, vorrei presentare un'opzione astratta controcorrente o se volete una proposta filosofica sul futuro del Mezzogiorno. L'oggetto della proposta verte sulla possibilità che un'utopia realistica per il Mezzogiorno possa venire dal diffondersi graduale dell'economia della conoscenza e dalla creazione di piattaforme digitali sui generis.

continua a pagina 3

🗣️ L'editoriale

Il Meridione, dai cafoni al digitale

di **Sebastiano Maffettone**
Con l'espressione economia della conoscenza, si intende l'utilizzo della conoscenza, per generare valore, con particolare attenzione ai suoi natura, creazione, diffusione, trasformazione, trasferimento, etc. La conoscenza da un punto di vista aziendale è una risorsa scarsa che consente, a chi la possiede, di trarre un vantaggio competitivo. Nelle versioni radicali - di solito marx-foucaultiane - l'economia della conoscenza o altrimenti detto il capitalismo cognitivo sussume la vita come valore (sfruttamento esistenziale) oppure vede lo sfruttamento come esproprio delle coscienze da parte delle grandi multinazionali del digitale, come sostiene Shoshana Zuboff (ne «Il Capitalismo della sorveglianza»). La tesi che propongo può essere presentata in breve alla maniera seguente. Si assume una versione moderata di economia della conoscenza (per distinguerla da quella radicale di cui sopra). Si suppone poi che nel Sud ci sia capitale umano

significativo (intelligenza, cultura, capacità) che si confronta con un mercato asfittico. Quest'ultimo è tale anche e forse soprattutto perché le istituzioni, sia economiche che politiche, non funzionano adeguatamente. Come conseguenza le qualità sofisticate dei locali non si possono spendere a casa e bisogna emigrare per realizzarle. La proposta consiste nel creare piattaforme on line che consentano di usare un mercato-mondo adoperando strumenti digitali in loco (tu vivi a Napoli o Palermo, ma operi sul pianeta). Naturale chiedersi perché l'economia della conoscenza dovrebbe consentirci qualcosa del genere. Per alcune sue caratteristiche fondamentali, come la dematerializzazione e la deterritorializzazione. La dematerializzazione, connessa all'economia della conoscenza, implica un assaggio da materiale a immateriale, da cose a processi linguistici. Non è più la fabbrica al

centro della produzione, ma qualcosa di artificiale e astratto. Che da un punto di vista metafisico si può chiamare infosfera o semiosfera. E più concretamente brandizzazione, narrazione, produzione di valore data da generazione di senso, come per esempio avviene nella creazione artistica. La deterritorializzazione, come esito dell'economia della conoscenza, presuppone che non si ragioni più in termini di spazi fisici o politici prefissati. Come corollario, si può ipotizzare che sempre più il nuovo emerga al bordo di culture e sistemi, quelli che il filosofo francese Derrida chiamava "margini". Fenomeni di deterritorializzazione e



dematerializzazione consentono di baipassare i mercati locali, le burocrazie del luogo, in genere le istituzioni meridionali. Questo dovrebbe servire a sprigionare nuove energie. Ma -si può facilmente obiettare- per creare piattaforme digitali globali occorrono attrattori locali già esistenti da diffondere poi nel mondo.

Questi attrattori meridionali potrebbero però esistere, ed essere costituiti da fattori immateriali come lo stile di vita, la lentezza, la disconnessione, la dieta mediterranea, le antichità greco-romane, il sound napoletano e via di seguito. Tutti beni questi che giovano al ben-essere (*well being*), a quella cura di sé collettiva cui

guarda la persona nell'universo digitale immateriale.

È abbastanza evidente che realizzare qualcosa del genere e rendere operativo ciò che propongo non è cosa facile. Tra le altre cose, si può pensare che senza una cultura industriale alle spalle non si possa creare ricchezza in nessun modo. Cultura che né i cafoni della valle del Fucino cari a Silone né il Principe di Lampedusa hanno. E che questa sia il gravame vero al di sotto dell'annosa questione meridionale. Ma la rivoluzione digitale impone un nuovo modo di pensare e produrre. E probabilmente una cultura diversa da prima. Su cui possiamo e dobbiamo scommettere.

